

90

13

90.93



SCHERZO FACETO

DI

AMADEO TOSONI

PER L'ANNO 1863.



Ai miei Concittadini!



Declina il mondo, e peggiorando invecchia.

Non poteva, e non doveva nemmeno quest'anno lasciar passare la fausta occasione del S. Natale e dell'Anno novello, senza presentarmi a Voi col cuore pieno di augurii di ogni prosperità e di ogni consolazione tanto spirituale, quanto temporale.

Giacchè la Divina Provvidenza ci ha concesso quello che a molti ha negato, di poterci rivedere, salutare; a Voi di ricevere le mie felicitazioni e i miei sinceri augurii, a me di ricevere da voi sempre nuove dimostrazioni di amorevole patrocínio, perchè non vorremo afferrare questa occasione, di certo gradevole a tutte e due le parti?

A me dispiace di non essere in grado di offerirvi cosa che sia degna di Voi. — Mi compatirete.

Nè che poco vi dia da imputar sono,
Chè quanto poco dar, tutto vi done.

« bella e grandiosa città, e mostra di volersi
 « fare anche più bella; spaziose piazze e re-
 « golari, e molte, che rendono la città anche
 « più salubre per la libera circolazione del-
 « l'aria; strade larghe; diritte, ben selciate
 « e fiancheggiate di belli e sontuosi edifizj, e
 « che se non hanno il bello architettonico di
 « molti palazzi di Firenze, Genova e Milano,
 « non sono però da disprezzare. Belli assai ed
 « eleganti sono alcuni Caffè e ben serviti. La
 « popolazione franca, di buona pasta, robusta,
 « di gran cuore, ospitale, religiosa, e di spi-
 « riti veramente italiani.

« Si veramente, rispondeva l'altro, è
 « una città nella quale fermerei volentieri la
 « mia dimora, se tra tanti suoi pregi non pre-
 « sentasse certe sconcezze che mi ributtano.
 « E quali sono? — domandava l'altro; ve-
 « diamo se siamo d'accordo. — Primieramente,
 « l'altro ripigliava, non fa proprio stomacó e
 « ribrezzo quel bestemmiare e vituperare em-
 « piamente il nome dell'Altissimo? E non è
 « in momenti di furia, ma nel semplice con-
 « versare, ma nel fare un racconto di cosa
 « indifferente, e nello scherzare, nel barzel-
 « lettare, nel giuocare. Nè è soltanto in uo-
 « mini provetti, ma fino ne'ragazzi senza che

« niuno gli corregga. E nemmeno è solamente
 « il popolo minuto, ma anche gente che al-
 « l'abito, almeno, mostra di appartenere a un
 « ceto non volgare. Oh! questo modo di par-
 « lare, non è da un popolo educato e civile,
 « come ha fama di essere il Toscano; non è
 « da popolo rigenerato a grandezza nazionale.
 « In altre parti d'Italia non si bestemmia
 « così vigliaccamente. — È vero pur troppo: se
 « non si vedesse frequenza nelle Chiese, si
 « crederebbe di essere in un paese nemico di
 « Dio — e della Vergine, aggiungete: perchè
 « neppure Essa è risparmiata dai loro plebei
 « inverecondi discorsi. —

« E della nettezza delle strade non vi par
 « nulla? Veramente, nelle città civili doves-
 « sere, come in Francia e Inghilterra, esser
 « tolti dagli occhi del pubblico quegli oggetti
 « che risvegliano idee o sgradevoli, o inde-
 « centi. — Il sistema delle latrine protetto da
 « una multa contro i violatori della Legge,
 « offre il modo di soddisfare al bisogno della
 « natura, mentre provvede alla decenza pub-
 « blica e alla nettezza delle strade. Ma perchè
 « pare che non si sia giunti a questa raffinatezza
 « di civiltà, e che non si senta il rispetto che
 « ogni cittadino deve avere della sua Città,

« che è quanto dire della sua casa, non si
 « capisce perchè non si voglia profittare di
 « quei comodi, a fornire i quali il Municipio
 « spese assai denari, e ne spende per mante-
 « nerli puliti. No' signore; senza un riguardo
 « al mondo, si preferisce d'insudiciare la città,
 « che massimo in certi punti, è più laida e
 « fetida di un porcile. Questa in verità, non
 « è da Toscani; noi avvezzi alla nostra Milano,
 « che è linda come un Ermellino, ci siamo
 « scandalizzati. — Davvero, che quasi quasi ci
 « perde Napoli al paragone, che ha fama di
 « essere la più sporca città d'Italia; oltre a
 « questo, vi sono altre sconcezze che urtano,
 « e che nemmeno nei paesi più liberi sarebbero
 « tollerati. »

Ed altre cose dissero, che io non ridico.
 Sia dunque cura di ciascuno di togliere via
 tutto ciò che ci far parere zotici, incivili, e
 irreligiosi. — E state sani.



Eccomi, miei Signori, a voi davante
Anche quest' anno un poco a rallegrarvi,
E siccome son privo di contanti
Un dovere mi faccio di onorarvi.

A prova io so che tante volte e tante
Non valero i miei frizzi ad annojarvi;
Con due virtù, di Vate e di Cantante
Venni tra voi sovente a ricrearvi.

Allegri, allegri, ognor con faccia lieta
Ricevete, da me, come gli altr' anni,
La mia musa benevola e discreta.

Non vi predice già miseria e affanni,
Ma sol felicità, mentre il Poeta
Vi chiede sol da rinnovare i panni.

SESTINE

Non stupite se rider mi vedete,
Perchè tengo un carattere bernesco,
Vivo alla meglio come voi sapete
E ho caro molto il suon di S. Francesco;
Nè bramo andar tra i Grandi e fra gli Eroi,
Mi basta, Donne, sol piacere a voi.

Non mi curo del mondo e lascio dire,
Perchè vuò viver lieto a dire il vero,
Benchè cose da fare sbalordire
Ne porti il tempo, ora sereno, or nero;
Io parlar vi vorrei con miglior rima
Ma pensarci doveva un poco prima.

E detto questo il secolo de' Lumi,
Ma per mia fede è proprio bujo pesto;
Non si trovano a tasto altro che i fumi
Oh immaginate poi per tutto il resto;
La verità è fuggita nella Mecca
E lasciò il suo cognome nella zecca.

Anche quest'anno è apparsa una Cometa
Che da molt'anni ormai più non passava;
Chi la volea benigna e chi indiscreta,
Chi la coda col metro misurava;
Io che non son scienziato originale
Dico che non può far nè ben, nè male.

Dicon certi saputi che nel fondo
 Lesser dell' astronomica sapienza,
 Ch' era vicina a noi la fin del mondo;
 Porto all' astronomi gran riverenza,
 Ma molte volte il caso si può dare
 Che la possan gli astronomi sbagliare.

Difatti il finimondo quando viene
 Dicesi che segnal certo darà,
 Sett' anni prima (se pur dico bene)
 Perfetta coniugal sterilità;
 Ma vedete che in oggi è detta stolta
 Chi non fa due bambini in una volta.

Sol dirò dunque: vallo a indovinare.
 Ma ben altra question or qui s'intriga,
 Question che principia ad annojare
 E quanto più si annaspa e men si striga;
 E popoli e Regnanti in conclusione
 Preparano le micce ed il cannone.

Italia! Italia! i viveri son cari
 Ma il peggio è che mancano i quattrini,
 Ed altro che Gazzette e che Lunari!...
 Quando la fame arriva i poverini;
 E gli artisti più celebri e più buoni
 Pagano la pigione senza suoni.

Anch' io volete voi che ve lo dica?
 Sento l' influsso di nemica stella,
 Perciò porto i vestiti un po' all' antica
 E vuota di denari la scarsella;
 Onde non rechi meraviglia e noja
 Se anch' io professo la moderna staja.

In un partito o l' altro si ha da vivere,
 Ma per viver ci vogliono denari,
 Se no, c' è il rischio di farsi deridere
 Da quei che del partito son contrarj;
 Io colla Lira in man caccio l' inedia
 E il fine attendo dalla gran commedia.

Più che si legge e meno si capisce
 Perchè ciascuno fa ciò che gli torna :
 Ogni cosa che in oggi ci apparisce
 Di belle frasi e d'eloquenza adorna ,
 Rimane spesso sterile d'effetto
 E ci troviam con le man vuote al petto.

Tutta l'Italia unita voi bramate ?

Se stesse a me ve la darei domani ,
 Così non ci sarebber cicalate
 E sarian soddisfatti gl' Italiani ;
 Ma son Poeta e non vi posso dare
 Che dei versi e la cetra per cantare.
 Sempre amerò questa mia patria amata ;
 Come è dovere di ogni Cittadino ,
 Ma per vederla presto rialzata
 Al primitivo suo splendor latino ,
 Credete a me che non vi vendo fole,
 Ci vogliono altre cose che parole.

Parlano molto bene gli scienziati

Quando credon di legger l'avvenire :
 Il male stà che sol nei dì passati
 Quello che è stato certo si può dire ;
 Ma quello che in futuro accaderà
 Vattelo a pesca ! che nissun lo sa.

È certo sol, che il mondo è assai arruffato
 E somiglia appuntino a una matassa ,
 Il cui bandolo in mezzo s'è intricato
 Ed invan l'artigiano il tempo passa ;
 E a riccercarlo ed a voler che vaglia
 Tutto è van se nel mezzo non si taglia.

La Religion tengo la mia davvero,
 E pensar lascio ad altri come vuole,
 Non m'importa se muta Ministero ,
 E in politica fo poche parole :
 Però quelle che faccio son basate,
 Vale a dir nè retrive, nè esaltate.

Deh ! se avess' io un cento mila scudi ,
 Mi riderei de' tempi o brutti o belli,
 Ora convien che mi arrabatti e sudi
 Strolagando le stelle col Baccelli ;
 Allor con mente lieta, e borsa piena
 Vorrei abitare entro villetta amena.

Del resto ancor quest'anno, o miei diletti,
 Vi esorto a divertirvi in Carnevale ,
 Fate buon viso a' miei veraci detti ,
 Che vi bramo del bene, e non del male ;
 E così stando in pace ed allégria
 Passa il male nervoso, e così sia.

E se pensar vorrete al vostro Vate
 Grato ve ne sarà in sempiterno ,
 Son sicuro che voi , alme bennate ,
 Ai rigori pensando dell' inverno,
 Farete al vostro cuore opera grata
 Se per voi la mia musa è consolata.

Intanto che il novello anno sen viene
 Senza saper che cosa porta in seno,
 Auguro a tutti di letizia piene
 Le case, e un viver limpido e sereno :
 Salute e pace son due gran tesori,
 Nè al mondo ce ne sono altri maggiori.

LA FIORAJA

RACCOMANDATA

AI SIGNORI MAESTRI DI MUSICA.



Sei vaga e semplice
Coi fiori in mano,
Cui doni agli uomini
Con gioia e amor.

A te si volgono
Ben mille cuori,
E gradir mostrano
I tuoi bei fior.

Lieta ed amabile
Vai pe' teatri,
Modesta e ingenua
Porgi i bei fior.

Rapito in estasi
Chi ti rimira,
E ciascun tenero
Cerca di te.

Nelle contrade

Tu sei fermata ,
Che da te vogliono
Ridente un fior.

E pel tuo spirito
Lieto e vivace ,
Ride a te servida
La gioventù.

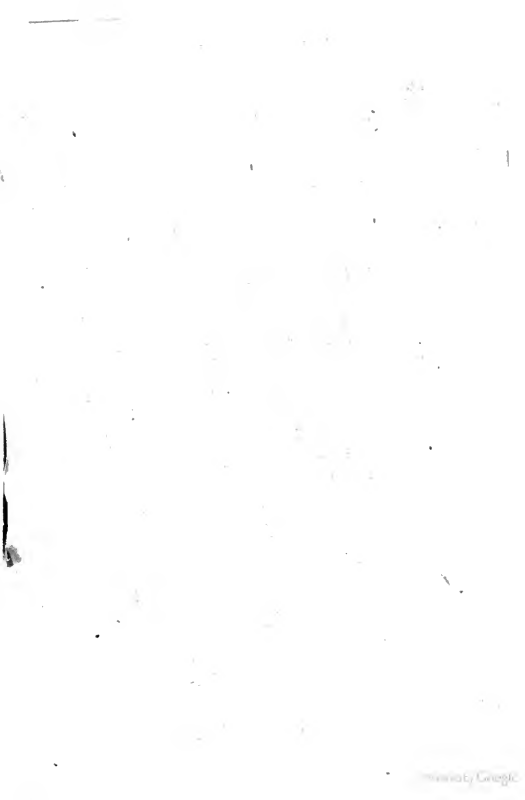
Di mille balsami
Porgi il mazzetto,
Che sposi e amanti
Sanno apprezzar.

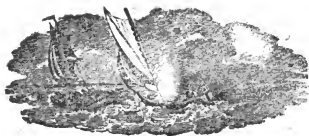
E a te gli zeffiri
Volan d'intorno,
E i crini lucidi
Braman veder.

Col tuo dolcissimo
Mesto sorriso ,
Sei la FIORAJA
Della Città.

Onde l'èstatico
Guardo in te fiso,
Queste quartine
Ti canterà.







33487

